

Milano: il candidato del centro sinistra invita a confrontare i programmi, il sindaco rifiuta

Antoniazzi discute Albertini taglia nastri

Piazza del Duomo a Fini, vietata al Gay Pride: fa politica

Oreste Pivetta

MILANO L'ingegnere Stefano De Allegri, neolaureato, racconta tra i vialetti sabbiosi di un parco cittadino, nella zona sud di Milano, quasi al confine con l'Università Bicconi, come la giunta Albertini se ne infischia delle delibere dei consigli di zona e dei desideri dei cittadini. Con grande attenzione ai dettagli, il consigliere di zona dei ds riassume piani, procedure, proposte, assemblee pubbliche, voti, interrogazioni, contro la decisione dell'assessore Scalpelli, un paio di anni fa, di concedere diecimila metri quadri (un quarto dell'intera superficie) a tre società sportive per costruire campi di calcio e attrezzature varie. «Proprio qui - dice - in questo rettangolo di verde. Un fazzoletto, come se attorno non ci fossero altre aree, magari di fabbriche dismesse, da utilizzare per tutto quello che si vuole di impianti sportivi, campi di calcio, piscine?». Nel riassunto entrano anche i silenzi dell'amministrazione, che non ascolta e se ascolta non risponde o rinvia, con l'aria sempre un po' indispettita. Eppure Albertini l'aveva promesso: quattrocentomila nuovi alberi per una città che non respira più... Persino l'opuscolo del suo programma elettorale si apre con una metafora vegetale: «Immaginatevi un albero. Grande, forte, con delle radici antiche. Questa è Milano...».

Il parco di Baravalle, si chiama così, intanto resiste e domenica si anche la festa, con la bicicletta, presenti il senatore Duva e i consiglieri di zona e naturalmente il candidato sindaco del centro sinistra Sandro Antoniazzi, che ha la passione per la bicicletta (faceva il sindaco vorrebbe investire trenta miliardi all'anno per costruire piste ciclabili) e che di feste in questi ultimi mesi di campagna elettorale ne ha ormai viste tante, così come ha visto una infinità di mercati, di parchi ingialliti, di scuole, di cooperative, di case popolari, tra Quarto Oggiaro, la Comasina, Gratosoglio, Baggio, Stadera, Forza Armate... Non sono nomi da poco: sono i quartieri della periferia che cingono il centro, i quartieri che sono a turno i quartieri degli immigrati, i quartieri dello spaccio, della microcriminalità, del degrado... Antoniazzi ha scelto di girarsi a piedi per rendersi conto di quanto valgono: risorse (anche ambientali), intelligenze, volontà. Basta ascoltare e non deludere, basta rispettare le regole di una democrazia partecipata, quella che il sindaco ha in uggia come il mal di pancia. Al punto da rifiutare anche il confronto che l'avversario Antoniazzi gli propone di giorno in giorno. Albertini non fa campagna elettorale, deve lavorare. Albertini non si muove, si muove solo per le inaugurazioni. Albertini taglia nastri.

«Per rispetto dei suoi stessi elettori - dice Antoniazzi - il sindaco dovrebbe sentirsi in dovere di presentarsi e discutere le sue idee e i suoi programmi». In realtà, neppure in questa occasione, Albertini rinuncia alla sua strada: prima snobbava il consigliere comunale, adesso snobbava i suoi competitori. Quelli del Polo se la dicono e se la fanno solo tra di loro.

quelli di miracolo a milano

MILANO Quelli di Miracolo a Milano non vogliono sentir parlare di «lista civica». «Per carità, quella è roba inventata dal qualunquismo di destra. La nostra è una lista cittadina». Precisa puntiglioso, il numero due dell'elenco elettorale, il consigliere comunale uscente, Basilio Rizzo, dissidente dei Verdi: «I miei ex compagni di partito a Milano proprio non li capisco. Fanno accordi dappertutto con L'Ulivo ma qui no. Hanno deciso di correre con Milly Moratti. Davvero non li capisco». Invece Miracolo a Milano, formazione capeggiata da Franca Rame, la sua scelta di campo l'ha fatta con chiarezza: nella difficile battaglia per scalzare Gabriele Albertini dalla poltrona di Sindaco correrà in sostegno del centrosinistra di Sandro Antoniazzi. È la lista del sociale, del volontariato, della città diffusa, dei comitati di quartiere, dell'associazionismo. «È la lista che non c'era e ora c'è, per la sinistra che c'è». A chi si rivolge? Rizzo echeggia Jannacci: «A quelli che praticano solidarietà, quelli dalla parte dei deboli e dei bambini, quelli delusi dai partiti, quelli tentati dall'astensionismo, quelli che nonostante tutto coi confederali, quelli dei centri sociali, quelli delle partite IVA non berlusconizzati, quelli che Albertini non è un grande sindaco, quelli che Dario Fo sarebbe stato il miglior candidato sindaco, quelli che Antoniazzi sarà un ottimo sindaco». Miracolo a Milano, De Sica, ispirarsi a un capolavoro per comunicare un grande messaggio di speranza, perché da queste parti della sinistra che c'è non si concede nulla al mitologia del buongoverno di Albertini. Un'altra faccia di Berlusconi.



Miracolo a Milano, una lista di sinistra, fuori dai partiti, ma dentro l'Ulivo di Antoniazzi. I promotori ci credono, anche perché recenti esperienze del genere hanno incontrato ottimi successi nelle amministrative in Francia. Il modello è Tolosa. Nei suoi quartieri è nata la lista dei «Motivè e es», aggregazione dei soggetti sociali. Risultato: un rotondo 13 per cento. Qui ha mosso i primi passi, sugli sviluppi della candidatura a sindaco di Dario Fo, poi tramontata. Autonomia dai partiti, ma non antagonismo. Ecco un'altra idea: il controllo del candidato. Come? È stato formato un comitato etico dei garanti. I nomi: Bruno Ambrosi, Natalia Aspesi, Francesco Dambrosio, Gianluigi Falabrino, Eugenio Finardi, Dario Fo, Maria Grazia Mazzocchi, Morando Morandini, Arnoldo Mosca Mondadori, Moni Ovadia, Fulvio Scaparro, Emilio Tadini.

c.b.



Grandi kermesse per applaudirsi a vicenda, sempre in passerella. «Allo stesso modo - protesta Antoniazzi vorrebbero decidere delle sorti di una città». Il pensiero corre alla vicenda dell'Aem, l'azienda pubblica privatizzata e «svenduta» - spiega Antoniazzi - con una sottostima del titolo che ha mandato in fumo ottocento miliardi della collettività». Ma corre anche a piazza del Duomo, concessa a Fini per chiudere la campagna elettorale, ma negata al Gay Pride (in luglio) «perché lì non si fanno manifestazioni politiche».

Antoniazzi, girando, ha raccolto idee. Il suo programma promette: Milano più grande e Milano più umana. Leggiamo: «C'è una sfida che riguarda Milano, la qualità della vita dei

suoi cittadini, lo sviluppo dell'intera area metropolitana, il suo ruolo...». Milano capitale economica, capitale dell'innovazione e della modernità.

Viste da qui, in un parco di poche migliaia di metri quadri, innovazione e modernità sembrano questioni molto astratte. Le banche e le borse sono semplicemente lontane e, per quanto ricche, non cancellano un giudizio che riguarda invece il degrado di questa città. Degrado fisico e poi degrado culturale. Antoniazzi, che ha sessant'anni ed è stato sindacalista della Cisl, ricorda la vivacità di un tempo, la passione politica che animava tanti: «Mi pare - commenta adesso - di aver scoperto adesso che qualcosa sta cambiando, che poco alla volta cresce una domanda di politica e di

cultura. Il guaio è che a Milano è capitato il peggio: dopo le difficoltà di una autentica rivoluzione industriale e sociale, la crisi dei partiti congiunta alla scoperta di Tangentopoli. Da lì è venuto il rifiuto della politica e invece la sensibilità verso le risposte individualiste di una sottocultura come quella rappresentata da Berlusconi. Soluzione semplice, mentre è difficile in una società atomizzata pensare risposte collettive a domande individuali. È difficile insomma creare un progetto comune, ridare vigore politico a parole come solidarietà, ridare persino un'evidenza a quel senso di appartenenza che dovrebbe guidare il rapporto di ogni cittadino verso la sua città... Ma sono cose che non muovono Albertini».



Galleria Vittorio Emanuele a Milano il 25 aprile; sotto Palazzo Marino

Concerto ds nel paese di Bossi No del prefetto

VARESE Il concerto elettorale dei Ds di Varese era stato programmato a Gemonio, il paesino dove risiede Umberto Bossi. La data: domani 6 maggio. L'iniziativa definita «serena e gioiosa», spiega il segretario della federazione, Daniele Marantelli, «è piaciuta molto ai militanti, al punto che ci è stato segnalato un possibile afflusso molto alto di partecipanti». L'idea era quella di presentare il programma dell'Ulivo per il Nord e di far seguire uno spettacolo musicale. Festa di gente da contrapporre ai truculenti manifesti leghisti sparsi nella zona che parlano di «nazisti rossi» e altre amenità del genere. Ma proprio la probabile massiccia partecipazione ha suscitato le preoccupazioni dei dirigenti leghisti. Così Roberto Maroni e Marantelli sono stati convocati dal prefetto di Varese, che ha sollevato perplessità vista anche la ridotta capienza della piazzetta centrale di Gemonio. Così i Ds hanno accolto l'invito del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico non cancellando la manifestazione elettorale, ma trasferendola a tre chilometri di distanza, precisamente a Cittiglio. Spiega ancora il segretario: «Prendiamo atto con rammarico della possibile esistenza di pericoli, ed è per senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni e per non prestare il fianco a strumentalizzazioni o peggio a provocazioni, che abbiamo deciso di accogliere l'invito del prefetto. Purtroppo questa campagna elettorale è stata condotta dal centrodestra più che sul confronto sugli insulti. Così ho chiesto a Maroni di impegnarsi per svenire i toni accettando il confronto pubblico con esponenti della Quercia».

bar Bossi

- Che cos'è allora Berlusconi?
 - È uno che deve rispondere, deve dire da dove vengono i suoi soldi. Dalle finanziarie della mafia.
 - E che cosa risponde a Berlusconi che dice che lei è un infiltrato della sinistra?
 - Proprio lui che con la sinistra ci traffica. Ma il Nord lo caccierà via. Di Berlusconi non ce ne fotte niente.
- Oggi è un grande giorno. Si festeggia il secondo anniversario della dichiarazione di indipendenza della Padania.

Umberto Bossi, La Padania, 13 settembre 1998.

«Berlusconi ha fatto ciò che ha voluto con le tv, anche regionali, in barba alla legge. Molte ricchezze sono vergognose perché vengono da migliaia di morti. C'è danaro che ha odore di mafia. Senza quel danaro il Polo si scioglierebbe in poche ore.»

Umberto Bossi, La Padania, 27 ottobre 1998.

Per Roma la Padania non esiste. O meglio c'è, quando c'è da batter cassa. Per mantenere il Mezzogiorno. La gente del Nord deve obbedire senza protestare. Il patto tra candidati del Polo e presidenti delle regioni del Nord prevede la costituzione di una polizia locale. La polizia locale rappresenta uno dei capisaldi della nostra lotta contro Roma. Il personale di polizia, spesso reclutato con concorsi per nulla trasparenti, difficilmente si radica nelle nostre regioni.

La Padania, 19 febbraio 2000.

Varese: in cento via da Forza Italia

VARESE A dieci giorni dalle elezioni, Forza Italia a Varese perde i pezzi. Proprio così: un consistente gruppo di dirigenti e organizzatori del partito di Berlusconi ha fatto le valigie per trasferirsi in Democrazia europea di Sergio D'Antoni. Un brutto colpo, perché qualche nome è localmente di una certa importanza, in grado di spostare un gruzzolo prezioso di voti. Fra quelli che se ne sono andati figurano un consigliere comunale, Nunzio Gelsomino, uno della segreteria cittadina, Piero Galparoli, il suo vice Carlo Alberto Colletta, due consiglieri di circoscrizione, Carlo Fonti e Giancarlo Dirronco. In tutto i fuggitivi sarebbero addirittura un centinaio. Ma perché l'addio? Semplicemente perché non ne potevano più delle decisioni calate dall'alto. Lo sgarbo peggiore sembra che sia stata la candidatura a Luino del figlio di Cossiga, Giuseppe. Il segretario cittadino degli azzurri, Giorgio De Wolf è stato costretto, pur non dicendosi «preoccupato», a riconoscere fondati alcuni dei motivi che hanno portato alla incredibile rottura. Parole sue: «Certe candidature hanno suscitato molta amarezza dentro al movimento».

Veltroni incontra i sindaci di Parigi, Vienna e Maputo e lancia insieme a loro la proposta di unire le grandi città in un progetto contro la povertà

«Roma capitale della lotta alla fame nel mondo»

ROMA Un network delle grandi capitali europee per combattere la povertà nel Terzo mondo. L'idea prende corpo in Campidoglio dove Walter Veltroni ha invitato ieri i sindaci di Parigi, Bertrand Delanoë, di Vienna, Michael Haulp, di Maputo, Arthur Hussene Canana. E nella sala della Protomoteca, davanti ai rappresentanti diplomatici di una trentina di Paesi, il candidato sindaco del centrosinistra incassa i primi sì alla sua proposta: fare di Roma la Capitale della lotta alla fame istituzionalizzando - d'intesa con l'Onu - un summit mondiale biennale che faccia il punto delle iniziative messe in campo per combattere povertà e sottosviluppo. Una città come Roma - questa l'idea che Veltroni ha

messo al centro della sua campagna elettorale - si amministra risolvendo problemi grandi e piccoli che riguardano la riqualificazione delle periferie, la pulizia, i trasporti, ma si amministra anche rilanciando valori, ideali, una vocazione solidale coerente con la presenza del Papa (che esorta senza sosta i governi a farsi carico di povertà e sottosviluppo) e di grandi istituzioni come la Fao. A Roma, tra l'altro, dal 5 al 9 novembre prossimo si terrà il vertice alimentare mondiale.

«Non è rituale - commenta Sergio Marelli, il presidente dell'associazione delle Ong italiane che ieri ha introdotto l'iniziativa ricordando Fulvia Luci, la volontaria bolognese morta in Angola a causa dell'

esplosione di una mina - nella proposta di un candidato sindaco una così chiara sottolineatura della questione internazionale».

Veltroni lancia alcune proposte concrete: cancellare il debito dei Paesi in via di sviluppo - senza attendere che questi mettano in ordine i loro conti - vincolando questa scelta alla realizzazione di scuole, ospedali, strade, infrastrutture; allargare il G8 ai paesi africani e sudamericani perché non si possono decidere le sorti del mondo «senza che vi partecipino i rappresentanti di chi paga le decisioni».

Mentre sullo schermo scorrono le immagini del suo recente viaggio in Africa, il candidato sindaco del centrosinistra ricorda che l'aspet-

tativa media di vita è di 38 anni. «E come potrebbe essere diversamente fra crisi, carestie, guerre, malattie, il flagello dell'aids...». Eppure, «il grado di interesse è assolutamente inadeguato alla misura di questa tragedia. Ed è possibile che il mondo resti fermo? Che non ci sia una mobilitazione delle coscienze e delle forze politiche? La globalizzazione è una grande opportunità, ma deve essere accompagnata da un bilanciamento sociale per riequilibrare la coperta della ricchezza».

E il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, raccoglie e rilancia l'idea di fare di Roma la Capitale della lotta alla fame. «Fra Roma e Parigi esiste già un partenariato - ricorda - rafforziamo il nostro gemellaggio,

per una collaborazione che sia anche una cooperazione con il Sud del mondo, lavorando in stretto contatto con le organizzazioni non governative». Grandi città cosmopolite come Roma o Parigi, ricorda Delanoë, possono comprendere meglio l'esigenza di entrare in rapporto con i problemi drammatici del mondo. Questo mentre Michael Haulp, sindaco di Vienna, ricorda che «non si tratta di fare la carità ai poveri, ma di garantire il diritto alla vita per tutti». Canana, sindaco di Mobutu, capitale del Mozambico, ricorda che la fame dell'Africa è la conseguenza della colonizzazione e della «mancanza del sapere». E a questi due problemi si aggiungono, oggi, Aids e guerre.

n.a.

Da FALLIMENTO
"VIVERE IL MARE" n°88/2000 Trib. Mo
Vendiamo dal 4 MAGGIO
CAPI FIRMATI
(Marina Yachting)
ED INOLTRE
BIANCHERIA
(Armani, Versace, D&G,
C. Klein, Diesel, Replay, ecc...)
SERVICES D.P.T. Srl
Via Emilia Est n° 311 - Modena
Tel. 059/374535
www.dptservices.com